

Nordio: "Oggi il vero problema è lo strapotere dei dirigenti"

Il procuratore aggiunto di Venezia: norme inadeguate



GRAZIA LONGO
ROMA

«**L**a corruzione per le grandi opere del nostro Paese non solo è possibile, ma quasi inevitabile. Solo un santo può resistere alla tentazione di farsi corrompere. Tutto per colpa di un sistema normativo totalmente inadeguato». Parola del procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nordio, titolare dell'inchiesta sul Mose e impegnato da 23 anni contro le tante Tangentopoli italiane.

Perché individua la causa principale nel sistema normativo complessivo?

«È talmente contraddittorio, bizantino e complicato da concedere al politico o al dirigente di turno discrezionalità assoluta che sconfina nell'arbitrio. Mi spiego meglio: l'imprenditore che ambisce ad un appalto deve bussare, a causa della nostra farraginoso burocrazia, a 100 porte e sa che almeno una di queste si aprirà

se oliata da una tangente. Se invece ci fosse una sola porta, una sola legge da rispettare, le tentazioni sarebbero minori. La determinazione più chiara della competenza semplificherebbe il sistema normativo».

Non sarebbe d'aiuto la rotazione negli incarichi dirigenziali apicali? Incalza ha ricoperto il suo per ben 14 anni. Neppure ai politici è concesso tanto: l'amministratore di un ente pubblico decade dopo due legislature.

«Ormai si è dato troppo potere ai dirigenti che fungono da cinghia di trasmissione tra i politici e gli imprenditori. Contrariamente alla Tangentopoli milanese del '92, dove dominavano i politici, oggi al centro della corruzione ci sono i grandi dirigenti. Ma questo sempre per colpa, a mio avviso, di una burocrazia e di un sistema di leggi inadeguati».

Il ritardo di due anni nell'approvazione del disegno di legge

anti corruzione avanzato dal presidente del Senato contribuisce a far sentire più protetti corrotti e corruttori?

«Con il massimo rispetto per il presidente Grasso, sono convinto che la nuova legge non servirà a un bel niente. Non è inasprendo le pene che si combatte la corruzione: quella che

occorre è una rivoluzione culturale per snellire la macchina burocratica e prevedere meno controllori, meno passaggi. Le pene esistono già e sono anche alte, prevedono la reclusione fino a 15 anni o 20 se vi sono annessi altri reati. A parte il fatto che il carcere non fa paura a nessuno, basti pensare a

quanti ex terroristi o mafiosi sono già fuori, non serve aumentare il numero delle leggi. Tacito lo diceva già 2000 anni fa: "Corruptissima republica, plurimae leges", ossia in una repubblica molto corrotta, le leggi sono moltissime».

Come valuta l'ipotesi dimissioni del ministro Lupi, sfiorato dallo scandalo per le consulenze del figlio ingegnere?

«A parte che la responsabilità penale è soggettiva, io da vero garantista ritengo sacra la presunzione di innocenza».

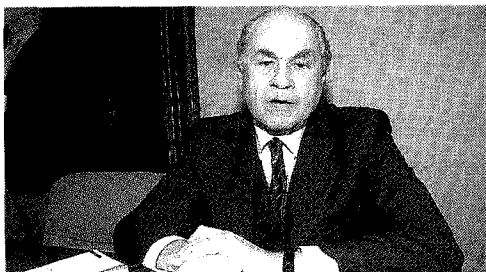
Non intravede un conflitto di interessi tra il ruolo di ministro alle Infrastrutture e Trasporti e quello di padre di un ingegnere che ottiene incarichi lavorativi nel settore?

«L'Italia è un Paese culturalmente familistico, a differenza degli Usa e dei Paesi anglosassoni dove il conflitto d'interessi è più sentito. Ma è pieno di figli di politici o persone importanti che lavorano in modo onesto e integerrimo».

Sono convinto che la nuova legge sulla corruzione non servirà

Carlo Nordio
procuratore aggiunto di Venezia

Mose
Carlo Nordio è il titolare dell'inchiesta sul Mose, lo scandalo scoppiato sulla grande opera veneziana



MARCO MERLINI/LAPRES

